ANNO XV. — **Giovedì, 23 Ottobre 1862** — **N. 291**

L'OPINIONE

SI PUBBLICA TUTTI I GIORNI
compreso le Domeniche.

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI

	Anno	Sem.	Trim.
Torino a domicilio e Provincie	L. 20	L. 11	L. 6
Svizzera	» [illegible]	» 13	» 10
Francia	» 40	» 22	» 12
Inghilterra, Belgio, Spagna e Portogallo	» 54	» 28	» 15
Austria	» 48	» 25	» 14

Un mese L. 2.

Non si dà corso a' richiami se non sono accompagnati dalla fascia sotto cui si spedisce il giornale.

Ciascun foglio cent. 5.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Torino, all'Ufficio del giornale, via della Rosa, 10; nelle provincie, presso gli Uffici postali.

A Parigi, all'*Agence Havas*, rue J. J. Rousseau, n. 3. — A Londra, da *Frederik May*, 9, King street-St-James; *Delisy, Davies et C.*, 1, Fink Lane, Cornhill.

Le inserzioni costano L. 1 la linea.

Le lettere ed i reclami devono essere indirizzati *franchi* alla Direzione del giornale. Non si restituiscono i manoscritti.

Gli annunzi si ricevono all'**Agenzia D. Hondo**, vi dell'Ospedale n. 5, al prezzo di cent. **25** la linea.

Un foglio arretrato cent. 10.

TORINO, 22 OTTOBRE

LA NOTA DEL SIG. DROUYN DE LHUYS

La nota circolare del sig. Drouyn de Lhuys, che pubblichiamo in questo foglio, è il primo atto politico, che spanda qualche luce sulle cause del ritiro del signor Thouvenel.

La modificazione ministeriale è stata prodotta esclusivamente dalla quistione di Roma. Il sig. Drouyn de Lhuys la dichiara così esplicitamente, da escluder ogni dubbio.

Ma perchè la quistione di Roma trasse l'imperatore Napoleone a rinunciare a' servigi del sig. Thouvenel che nel mese di febbraio 1860 era successo al conte Valewski nel ministero degli esteri e doveva pertanto meglio conoscere ed apprezzare le varie fasi della politica generale rispetto all'Italia?

Il sig. Thouvenel non sarebbe forse stato un fedele interprete de' sentimenti, delle idee, de' pensieri dell'imperatore?

Benchè quest'ipotesi non sia giustificata da alcun fatto, sembra tuttavia non troppo arrischiata e che si considerasse il signor Thouvenel come un ministro, la cui personalità spiccasse troppo e quasi mettesse qualche cosa del proprio nello svolgere il programma dell'imperatore intorno alla quistione di Roma.

La nota del sig. Drouyn de Lhuys dichiara diffatti che la politica dell'imperatore non è mutata e che la lettera di S. M. del 20 maggio (V. *Opinione* del 28 settembre) al sig. Thouvenel rimane pur sempre l'espressione del pensiero dell'imperatore e del suo modo di ravvisare la quistione romana. Ma la lettera dell'imperatore era stata spiegata e commentata non che dalla nota del sig. Thouvenel del 31 maggio, anche dal lungo dispaccio del sig. La Valette del 24 giugno successivo.

Questi due importanti documenti diplomatici davano alla transazione proposta dall'imperatore fra il papato e l'Italia uno sviluppo pratico che nella lettera invano ricercavasi.

Noi ci siamo già spiegati abbastanza riguardo al disegno di conciliazione presentato dall'imperatore e svolto dal sig. Thouvenel; ma ora che il sig. Drouyn de Lhuys tace della nota del sig. Thouvenel e della risposta del signor La Valette, presentando come solo programma autorevole la lettera dell'imperatore, come possiamo noi farci un concetto alquanto preciso degl' intendimenti di S. M. Napoleone III?

Nel mentre, da un lato, il silenzio del sig. Drouyn de Lhuys sulla nota del signor Thouvenel ci porge ragione di credere che l'indirizzo da essa dato al pensiero dell'imperatore non fu trovato conveniente, e non è più quello che ora gli si vuol dare, non abbiamo dall'altro alcun criterio che ci guidi negli sforzi che l'Italia fa per comprendere il fine della politica francese, in questa sua nuova fase.

Il sig. Drouyn de Lhuys ci dichiara con forma laconica che il governo dell'imperatore, sempre fedele ai principii che l'hanno finora informato, proseguirà nell'opera di conciliazione impresa in Italia.

Quale fosse questa conciliazione l'ha detto l'imperatore; cioè che il papa sia padrone a Roma, che il presente territorio gli sia guarentito, che il governo italiano si obblighi verso la Francia a riconoscere gli stati della chiesa, come sono adesso, e che il papa dal canto suo non pretenda di ricuperare ciò che ha perduto, e che, per conservar quello che ancora possiede, accordi completa autonomia amministrativa ai municipii ed alle province.

Per quanto queste condizioni potessero offendere l'amor proprio dell'Italia e sembrassero contestarne i diritti, non crediamo che rendessero impossibile ogni negoziazione se la Corte di Roma ne accettava il principio, perchè in fin dei conti se l'imperatore dichiarava solennemente che il papa per esser padrone in casa sua aveva d'uopo che gli fosse assicurata l'indipendenza, affermava eziandio che il suo potere doveva *essere accettato liberamente dai suoi sudditi*.

La grande massima su cui è fondato lo impero, quella della sovranità nazionale, era anche qui consacrata, ed in modo così esplicito, che inutile diventava qualunque più ampia spiegazione.

Quale accoglienza ha fatto la corte di Roma alle proposte conciliative della Francia?

La nota del signor La Valette del 24 giugno ce lo fa sapere: il cardinale Antonelli oppose un rifiuto costante, assoluto e, dal diplomatico francese, riguardato come *definitivo*.

Questo rifiuto consentaneo alla politica della Corte di Roma, si muterà in adesione alle trattative, in seguito dell'allontanamento dei signori Thouvenel e Lavalette dal potere? Si può egli supporre che la presenza di que' due egregi diplomatici fosse considerata come di ostacolo ad un accordo tra la Francia ed il papato? Oppure l'aver il signor La Valette dichiarato *definitivo* il rifiuto del cardinale Antonelli rendeva forse poco conveniente ch'egli stesso fosse incaricato di riaprir i negoziati, potendo la sua convinzione che non si riuscirebbe ad intendersi, influire sulle nuove trattative e contrariarne l'esito?

Noi non siamo in grado di risolvere queste obbiezioni; ma ci sembra che le considerazioni da noi svolte siano le sole che valgano a spiegare il perchè il signor Thouvenel si è ritirato ed i diplomatici francesi in Italia sono stati cambiati.

L'imperatore aveva dichiarato che la proposta conciliazione non era un *ultimatum*; ma la base di una politica, che crede di dovere sforzarsi di far prevalere. La nomina del signor Drouyn de Lhuys prova ch' egli non istima doversi ancora deporre ogni pensiero di accordo, o meglio che reputa necessario, nell'interesse della propria politica, di far un novello tentativo presso la Corte di Roma e per mezzo di diplomatici nuovi non compromessi nella quistione che si agita e riconosciuti non ostili al governo pontificio.

Ma perchè l'imperatore, il quale pur conosce la corte di Roma e le scaltrezze della sua politica, mostra di creder opportuni nuovi negoziati e possibile un accordo?

La ragione, secondo noi, sta in ciò che l'imperatore sente tutto il peso d'una responsabilità, che si è gittata tutta su di lui.

Qual via è stata difatti seguita dal nostro governo nella quistione di Roma?

Il conte Cavour aveva compreso che lasciando solo l'imperatore a distrigar la matassa, non ci si poteva riuscire, che d'altronde l'Italia non doveva commetter la debolezza di coprirsi del manto di Napoleone III. E veramente per le annessioni, per la spedizione di Marsala, pel plebiscito di Napoli e Sicilia, per l'ingresso delle truppe nazionali nelle Marche e nell'Umbria, ha forse il conte Cavour cercato di attribuirne la risponsabilità all'imperatore? E sarebbe egli riuscito se avesse preteso di nascondersi dietro al suo nome e presentare l'imperatore come responsabile dinanzi all'Europa?

Anche nella quistione di Roma, come in tutte le altre, il conte Cavour assumeva per sè e per la nazione, pubblicamente col concorso delle Camere ed in faccia alle estere potenze, tutta quella risponsabilità che poteva esserci attribuita.

L'imperatore non trovandosi solo, si sentiva necessariamente più forte anche verso i partiti politici, che della quistione romana si sono fatti un'arma per combatterlo.

Ma dopo il conte Cavour tutto è cambiato. Lo spirito d'iniziativa è venuto meno e se si eccettuano le proposte del barone Ricasoli, che non potevano convenire nè per la sostanza, nè per la forma, in cui furono presentate, si è sempre dato tutto il carico di risolvere la quistione alla Francia, si è sempre insistito presso l'imperatore, senza far dal canto nostro un passo che potesse aiutarlo.

Reso solo risponsabile, è ragionevole ch'egli si creda pur libero nella scelta dei mezzi per risolver la quistione, e non deve neppur sorprenderci se fa delle proposte che non ci garbano; bensì non possiamo non temerne le conseguenze.

Come mai in una quistione tanto grave e vitale per noi non ci persuadiamo che dobbiamo assumere la vostra parte di risponsabilità ed adoperarci per quanto da noi dipende ad agevolar all'imperatore l'opera ardua che ha impresa?

La quistione di Roma è entrata in un periodo di fermata, periodo spiacevole e doloroso, perchè una rivoluzione che si arresta, è rivoluzione che indietreggia; ma appunto per ciò noi dobbiamo cercar di abbreviarlo, e facilmente potremo, se invece di scriver note, nelle quali non si trova alcun' idea pratica, nè alcuna proposta che accenni ad una possibile soluzione, avremo un ministero forte, che appoggiato dal consenso spontaneo della nazione nell' interno, possa discutere colla Francia non di diritti astratti che sono ormai messi in sodo; ma de' gravi interessi che si annettono alla quistione di Roma, e che noi dobbiamo tutelare con opportune transazioni, le quali mettano fine ad uno stato di cose, che se non minaccia l'unità d' Italia, ne contraria però l'ordinamento e la costituzione, ed è cagione di perturbazione nel presente e minaccia di gravi pericoli per l'avvenire.

IL CARDINALE ANTONELLI LIBERALE

Leggesi nella *France*:

> La nomina del signor Drouyn de Lhuys sembra avere inspirate a Roma delle idee di conciliazione che sino allora non si erano manifestate. Se il ritiro di monsignor Merode si conferma il partito della reazione perderà il suo più attivo punto di appoggio e la politica delle concessioni trascinerà facilmente lo spirito elevato ed abile del cardinale Antonelli.

Questa per esempio è nuova di conio. Il cardinale Antonelli sta per diventare un liberale quasi che non fosse proprio egli, quello che sino adesso oppose un inflessibile *non possumus* a tutte le proposizioni che furono fatte alla curia romana, quasicchè non fosse egli che venne con Pio IX da Gaeta e condusse le cose del papato a sì bel punto, prima ancora che monsignor Merode entrasse nei consigli intimi del pontefice.

Ci ricordiamo che un giorno alla Camera dei deputati il conte Cavour, per dimostrare la difficoltà che si avea a sperare un accordo con Roma circa alle leggi che s'intitolarono Siccardi, diceva che l'estrema sinistra nel Sacro Collegio poteva dirsi rappresentata dal cardinale Lambruschini. Ed ora la *France* vuol farci un liberale del cardinale Antonelli: di quello che, al confronto di un Lambruschini, rappresentava l'estrema destra?

Ma la *France* prosegue con un' altra piccola notizia che giusta il nostro avviso vince nel suo sapore ancora quella precedente:

> Sembra certo però che prima di accettare delle trattative, il governo pontificio dimanderà che il Parlamento italiano ritiri il decreto che dichiara Roma capitale d'Italia, parendogli questo un attentato ai diritti di una sovranità riconosciuta dall'Europa e dai trattati.

Pare veramente che il delirio del successo abbia colpito il cervello della *France*, la quale crede forse di poter adesso fare la pioggia ed il bel tempo.

Il governo pontificio non richiederà certamente che il Parlamento italiano revochi un decreto che non ha mai fatto. Il governo di Roma poi sa benissimo che il pericolo della sua dominazione temporale non istà in una dichiarazione più o meno formale d'un'assemblea politica; ma nel sentimento unanime di tutti i cittadini del regno d'Italia che dimandano la loro capitale, sentimento a cui corrisponde quello de' suoi stessi sudditi i quali non vogliono essere separati dai loro connazionali in forza d'una barriera che l'opinione liberale di Europa ha giudicato incapace ormai di essere.

CIRCOLARE DEL SIGNOR DROUYN DE LHUYS

Il ministro degli affari esteri ha diretta agli agenti diplomatici dell'imperatore la seguente circolare:

Parigi, 18 *ottobre* 1862.

Signore, nel prendere possesso del posto, al quale l'imperatore si è degnato chiamarmi un'altra volta, credo utile dirvi in poche parole con quali disposizioni d'animo io abbia accettata la missione che mi viene affidata. Io non ho bisogno con voi di ritornare sugli atti e sui passi anteriori del governo imperiale nella questione romana. Tuttavia S. M. ha manifestato più particolarmente il suo modo di vedere, mediante una lettera diretta al mio predecessore, che fu resa pubblica dal *Moniteur* del 25 settembre ultimo. Quel documento riassume il pensiero dell'imperatore con un'autorità che qualunque commento non potrebbe che infirmare, ed io non saprei fare di meglio oggidì che riportarmi alla medesima.

In tutte le fasi, per le quali la quistione è passata da tredici anni, la costante preoccupazione di S. M., com'ella stessa ebbe cura di stabilire, fu di riavvicinare i grandi interessi ch'ella trovava divisi; e quanto più questi dissensi divenivano gravi, tanto più l'imperatore ha giudicato dovere il suo governo sforzarsi di appianarli, senza tuttavia sacrificare parte alcuna dei principii, che furono la regola permanente delle sue risoluzioni.

La politica definita con una ragione sì alta e sì imparziale non ha punto mutato. Ella resta animata dai medesimi sentimenti che per lo passato a favore di due cause, alle quali ella ha prodigato, in uguale misura, le testimonianze della sua sollecitudine.

La questione romana si riferisce agli interessi più elevati della religione e della politica; ella solleva su tutti i punti del globo gli scrupoli più degni di rispetto, e, nello esame delle difficoltà da cui ella è circondata, il governo dell'imperatore considera come suo primo dovere quello di premunirsi contro tutto ciò che potrebbe rassomigliare da parte sua ad un trasporto di passione, o farlo deviare dalla linea di condotta che s'è tracciata.

Quest'è il punto di vista dove mi sono collocato accettando la direzione degli affari esteri. Non credo necessario nè opportuno di entrare a questo riguardo in più lunghi particolari. Bastami d'avervi accennato sommariamente l'ordine d'idee, al quale mi propongo attingere le mie ispirazioni per soddisfare alle intenzioni dell'imperatore. Fedele invariabilmente ai principii che lo hanno guidato sin qui, il governo di S. M. continuerà a consacrare tutti i suoi sforzi all'opera della conciliazione, che esso ha intrapresa in Italia, dedicandovisi colla piena coscienza della difficoltà e della grandezza di questo còmpito, senza scoraggiamento, come senza impazienza.

Gradite, ecc.

DROUYN DE LHUYS.

Facciamo seguire questa circolare dai giudizi che sovr'essa recano i giornali francesi.

La *Patrie* scrive:

> Noi abbiamo detto che finchè una dichiarazione imperiale non avrà dimostrato che la politica francese tracciata dalla lettera del 20 maggio è modificata, noi non vedremo nel ritiro del signor Thouvenel che un incidente, il quale non giustifica lo scoraggiamento degli amici dell'Italia nè la speranza de' suoi avversari.
>
> La circolare del signor Drouyn de Lhuys ci conferma nella nostra fiducia.

E cita quindi alcuni brani della circolare che, a suo avviso, costituiscono un nuovo pegne dato alla politica liberale:

La situazione adunque, essa presegue, si trova oggi nettamente stabilita. Due tentativi inutili fatti a Roma non hanno prodotto nè *scoraggiamento* nè *impazienza*. L'imperatore riprende l'opera che ha intrapresa per soddisfare ai diritti dell'Italia e agli interessi del papato. La riprende oggi, colla speranza di condurla a termine e fino al giorno in cui questa speranza sarà interamente perduta, egli la proseguirà senza cedere ad alcun impeto di passione, senza deviare dalla propria linea di condotta.

Meno d'ogni altro l'Italia deve dolersi di questa lentezza nel compimento de' suoi destini politici. Il tempo che passa rafforza le conquiste fatte da tre anni in qua dal principio dell'unità. Invano la reazione tenta di smuovere l'edifizio del quale la Francia ha gettate le fondamenta a Solferino. Il giorno in cui quest'edifizio sarà compiuto, nulla potrà minacciarlo — nè le ambizioni vinte, nè gl'interessi ai quali si ha oggi riguardo.

E questo giorno giungerà, ne siamo convinti; giungerà perchè la Francia lo prepara colla sua politica prudente; giungerà perchè lo stesso mondo cattolico, oggi tanto commosso, riconoscerà che di tutti i pericoli che la religione può temere, il maggiore è quello al quale la espongono i suoi ciechi difensori.

Il *Pays* dice che il nuovo ministro degli affari esteri assume la missione di conciliare gl'interessi opposti in Italia, seguendo la via fissata dalla lettera del 20 maggio.

Ma come raggiungerà egli l'intento? Ciò non si raccoglie dalla sua circolare ed il *Pays* approva il suo silenzio su questo punto perchè un buon generale deve tener celato il suo piano di battaglia.

La politica dell'impero è essenzialmente moderatrice, essa rimane pratica ma procede continuamente verso tutte le legittime aspirazioni del secolo e contro tutte le viete resistenze.

Questa, conchiude il *Pays*, è la missione dell'impero, questo lo scopo finale della sua politica.

Ciò è noto a Roma come a Torino, quindi noi possiamo misurare le difficoltà che ci rimangono da vincere e riconosciamo che sono più gravi dal lato di Roma che da quello di Torino.

Finora il governo pontificio ha opposto una resistenza assoluta ed inevitabile, mentre il governo italiano, conviene confessarlo altamente, si è mostrato abbastanza padrone di se stesso per frenare le impazienze ed aspettare il momento opportuno.

Ben diversamente la circolare è giudicata dal *Temps*:

Essa, scrive questo giornale, dà ragione alla politica sostenuta dalla *France*.., la quale oggi fa un passo innanzi e quasi che l'impero francese non fosse fondato sul suffragio universale, deride puramente e semplicemente il *diritto dei romani* e proclama nettamente che Roma è perduta per l'unità italiana.

Un solo fatto vien confermato dalla circolare ministeriale, ed è l'immensa importanza della questione romana che primeggia, almeno in questo momento, su tutte le altre e le ecclissa nelle preoccupazioni del governo. Il nuovo ministro incomincia dal dichiarare che vuol illuminare gli animi sulla direzione che intende di seguire, e dopo questa dichiarazione generale non parla che di Roma, come se nessun' altra questione estera fosse all' ordine del giorno.

Dai nuovi tentativi di conciliazione dei quali il governo prenderà l'iniziativa, non ci ripromettiamo alcun risultato. La Santa Sede ha posta la questione e si è impegnata in modo da non poter far alcuna concessione. Bisogna abbandonarla a se stessa od essere con lei contro l'Italia.

Qualunque mezzotermine è illusorio.

Il *Journal dès Débats* ed il *Constitutionnel* si astengono da ogni commento.

Il *Siècle* e la *Presse* dalla circolare traggono un nuovo argomento in favore dell'opinione la che politica francese non è stata modificata; si tratta solamente di modificare i mezzi di azione. Non vedono però la ragione di simile cambiamento, giacchè nulla sperano dai nuovi tentativi di conciliazione.

L'*Opinion Nationale* consacra alla circolare un lungo articolo dal quale togliamo il seguente brano:

Noi aspettiamo tranquillamente i risultati del nuovo tentativo.

Ci limiteremo a fare una sola osservazione. Dal momento in cui ogni riserva, ogni clausola comminatoria sparisse dalle proposte della Francia, dal momento in cui l'ipotesi d'un possibile dissenso e d'una politica separata non fosse più ammessa, si dovrebbe dire che la Francia, non ha più, riguardo alla questione romana, una politica propria. Essa non sarebbe più altro che esecutrice docile e sottomessa dei voleri di Roma. Roma deciderebbe, la Francia eseguirebbe. Questa situazione, se l'abbiamo ben compresa, sarebbe nuova e non avrebbe precedenti nell'istoria della monarchia francese.

La *France* constata che questa circolare toglie ogni valore ai dispacci del signor Thouvenel e lascia sussistere solamente la lettera del 20 maggio. La sorgente di tutti gli errori è stata in ciò che a quei dispacci si è data un'importanza che non avevano.

Il signor Thouvenel si era troppo innoltrato in una via che si allontanava dai grandi principii della lettera del 20 maggio. Un altro negoziatore potrà stando, saldo a quei principii riuscire a farli trionfare.

Noi eravamo certi, conchiude la *France*, che malgrado il cattivo esito dei tentativi del signor di La Valette, l'imperatore non voleva dar Roma in preda all'ambizione del Piemonte, alla rivoluzione, agli interessi dell'Inghilterra.

Noi eravamo certi, che malgrado le difficoltà che essa presenta, egli non rinunzierebbe all'opera che ha iniziata e che prosegue da tant'anni con sì ferma costanza e che ha per iscopo di conciliare i diritti del papato collo spirito liberale dei nostri tempi, Roma coll'Italia, l'indipendenza del sommo pontefice colle legittime aspirazioni delle popolazioni della penisola.

I fatti provano che non ci eravamo ingannati.

LA LOGICA

Non sappiamo perchè la *France* creda di trovare un appoggio nelle opinioni del signor Proudhon che riferisce con tanta compiacenza.

I soli giornali legittimisti e clericali sono quelli che possono trovare il loro conto nelle opinioni sostenute dal famoso socialista, perchè esso non esita a dire *di non sentire il rimorso di avere applaudito alla guerra del* 1859. E diffatti con questa dichiarazione il signor Proudhon si mostrerà, se vogliamo, seguace di una gretta dottrina; ma almeno, non si mette in ostilità colla logica.

Esso non applaudì alla guerra del 1859, vale a dire, non ebbe la voglia di ricalcare le orme della grande politica tradizionale francese che si studiava di contendere l'influenza alle casa d'Absburgo e specialmente in Italia: esso avrebbe lasciato l'Austria tranquilla in Italia, sperando forse che con questa vicinanza la Francia sarebbe stata più sicura. È ragionevole perciò che seguendo a filo la logica deduzione di questa massima, egli tanto più si opponga all'accostarsi di Roma al resto d'Italia, in quanto capisce che, fatta l'unità della penisola la dominazione austriaca sarebbe perduta per sempre.

Ma la *France* non disse sinora di aver biasimata la guerra del 1859, chè anzi si vanta di essere più di tutti sagace e sicuro interprete del pensiero politico, dal quale quell'avvenimento fu generato. Quale appoggio adunque può essa sperare dalle elecubrazioni del signor Proudhon?

Fra lo scrittore socialista ed il giornale imperialista passa addirittura o dovrebbe passare tutta la distanza che separa due principii opposti, a meno che questa simpatia per delle massime che si dovrebbero rigettare, non siano una rivelazione.

La logica infatti ha una forza che trascina irresistibilmente e non abbiamo aspettato gran tempo a prevedere che la *France*, fondata per combattere il desiderio degli italiani riguardo a Roma, sarebbe stata obbligata ad unirsi col *Monde*, coll'*Union* e con tutti quei giornali legittimisti che innanzi tutto combattono il sistema imperiale. E ciò ben inteso senza crederlo. Ma le cose vanno così a questo mondo che chiunque si sobbarchi ad un'impresa senza calcolare preventivamente le resistenze, e senza essersi assicurato degli aiuti, con cui superarle, dovrà trovarsi trascinato ad una meta, dove forse non sarebbesi mai immaginato di giungere.

IL SIGNOR DI MONTESSUY

Si legge nelle ultime notizie dell'*Opinion Nationale* del 21:

Si assicura che il decreto di nomina del signor di Montessuy al posto di ministro di Francia a Bruselle, è stato firmato questa mattina.

A questo proposito leggiamo nel *Temps* pure del 21:

Il conte di Montessuy è già stato titolare della legazione di Bruselle e le circostanze nelle quali diede la propria demissione sono ancora presenti alla memoria di tutti e fanno, d'altronde, grande onore al suo carattere.

Avversario dell'unità italiana e fautore del potere temporale, il signor di Montessuy ha sacrificato alle proprie convinzioni il posto che occupava. Egli venne collocato in disponibilità, dietro *sua domanda*, il 22 giugno 1861, quando avvenne il riconoscimento del regno d'Italia per parte della Francia.

Non isfuggirà ad alcuno dei nostri lettori che questi precedenti darebbero una grande importanza alla nomina del signor di Montessuy. Questo diplomatico ha dato prova di non transigere colle proprie opinioni; ha rinunziato al proprio posto perchè disapprovava il riconoscimento del regno d'Italia. Se adunque oggi riprende il suo posto, ciò significa che non considera più nell'istesso modo la situazione, ed è convinto che il riconoscimento non ha il significato che gli attribuiva e non produrrà le conseguenze che temeva.

Scrivono da Monaco di Baviera, 18 ottobre, allo *Stendardo Cattolico* di Genova:

Con mio dispiacere debbo rettificare la mia lettera del 16 corrente, relativa alla regina Maria Sofia. Pur troppo la sua salute ha deteriorato di molto, e ormai temo che S. M. non uscirà più dal convento. Le sue sofferenze tanto fisiche quanto morali furono troppo grandi, perchè quel corpo esile non avesse a sentirne fortemente i tristi effetti.

Il conte e la contessa di Trani hanno ieri lasciato Augusta per portarsi direttamente a Roma a recare un qualche conforto a quel re sventurato.

Ieri, proveniente da Roma, giunse in Augusta il cardinale principe Grassellini, e si portò tosto a visitare l'augusta sofferente; ma pare che le parole dell'eminente prelato nulla sian valse presso la regina. Sua Eminenza, da quanto sento, fu spedito colà dal Santo Padre e dal re per vedere di insinuare nell'animo della sofferente qualche parola di conforto e di sollievo. Dio voglia che non sia troppo tardi!

Leggesi nella *Sentinella bresciana* del 21 ottobre:

Il signor avv. Baruchelli f. f. di sindaco comunicava sabbato al comando della divisione militare di Brescia l'indirizzo all' esercito coperto di numerose firme. Ora ecco la risposta del signor luogotenente generale Cerale indirizzata allo stesso:

Brescia, li 18 *ottobre* 1862.

Mi ascrivo a doverosa e ben grata premura di pregare la S. V. Ill.ma di esprimere a questa brava e generosa popolazione la mia piena riconoscenza, e quella della truppa al mio comando, pei nobili sentimenti contenuti nell' indirizzo che ella si compiacque trasmettermi.

Questa è una novella prova che cittadini ed esercito si mantengono sempre uniti nel sacro patto dell'unità nazionale, a cui sono costantemente rivolti i più ardenti e comuni nostri voti.

La storia dei bresciani, i quali tanti pericoli affrontarono impavidi, ed immensi sacrifici seppero sostenere con forte rassegnazione per l' indipendenza italiana, è solenne arra che quando la voce del Re ci chiamerà di nuovo alle armi, li vedremo fra i primi accorrere a farsi nostri compagni, spiegando così il tradizionale indomito coraggio dei figli dell'eroica città; e che lo esempio dei buoni basterà a contenere nei limiti dei loro doveri quei pochi tristi che vi fossero e tentassero di turbare la quiete pubblica coll'inosservanza delle vigenti leggi.

In così gradita circostanza ho l' onore, ill.mo signor sindaco, di rassegnarle la mia distinta stima ed alta considerazione.

Il luog. gen. comandante la 15 *divis. att. terr.*
CERALE.

DISCORSO DEL RE DI PORTOGALLO AL MUNICIPIO D'OPORTO

Leggiamo nel *Diario di Lisbona* del 14:

Avendo il municipio d'Oporto presentato i suoi omaggi al Re, in occasione del suo matrimonio, S. M. ha risposto:

« Per la regina mia amatissima sposa, il Portogallo non è una terra straniera, dacchè il suo augusto avo è venuto a cercare nell'invincibile città d'Oporto, un asilo pel suo esilio volontario e vi ha ricevute le maggiori dimostrazioni di rispetto e di affetto che un popolo libero e generoso possa dare.

« Da quel tempo i due popoli, già amici, sono divenuti fratelli e le dimostrazioni, colle quali la nazione italiana ha festeggiata l'alleanza della dinastia di Braganza con quella di Savoia, non sono state meno spontanee nè meno splendide di quelle fatte dalla nazione portoghese. La nobilissima, invincibile e sempre fedele città d'Oporto, chiamata alla gloria di ricevere nelle sue mura i principi che in Portogallo ed in Italia hanno data la libertà ai loro popoli, non poteva a meno d'applaudire alla felice alleanza dei discendenti di quei due grandi monarchi.

« Gli esempi ch'essi ci hanno legati colle loro virtù civili e morali, devono contribure alla nostra felicità domestica ed alla prosperità di questa nazione eroica. Gli abitanti d'Oporto, che vanno orgogliosi del titolo di cittadini italiani, vedranno con gioia l'illustre nipote di Carlo Alberto e la regina sarà oltremodo lieta di conoscere e salutare gli abitanti di una città che ha sempre nobilmente e con zelo difesa la libertà.

« Mentre aspettiamo il momento in cui la regina potrà procurarsi questo piacere, io ringrazio cordialmente la deputazione del municipio d'Oporto delle congratulazioni ch'essa mi porge, e dei voti ch'essa fa per la conservazione di tutta la famiglia reale. »

Il Re ha pure cordialmente ringraziato il municipio d'Elvas e la Società commerciale di Lisbona che gli avevano offerte le loro congratulazioni in occasione del suo matrimonio.

NUOVO DISCORSO DEL RE DI PRUSSIA

Leggiamo nella *Gazzetta Crociata* di Berlino del 18:

Il re ha ricevuta il 13 una deputazione dei circoli di Breslavia, di Nassau, di Strechlin, d'Oulan e di Nimpsch che gli hanno presentati degli indirizzi in favore del riordinamento militare. Il re ha risposto a un dipresso nei seguenti termini:

« Nei vostri indirizzi avete fatto giustamente osservare che i tre poteri devono completarsi reciprocamente; in questo supposto il defunto fratello del re ha concessa la costituzione e questo era il suo pensiero quando prese le redini del governo. Sventuratamente, il re vede che la sua aspettazione è stata delusa, giacchè malgrado la soppressione di alcune imposte e di altri provvedimenti di previdenza, uno dei poteri legislativi persiste in un'attitudine che ha provocata una gravissima crise.

« Invece d'apprezzare giustamente il valore del riordinamento dell'esercito, si sono fatti dei grandi discorsi su questioni costituzionali; ma le vere tendenze che si nutrivano, e che avrebbero potuto rimanere celate, sono state invece svelate chiaramente da parecchi organi prussiani ed è questa una ventura per il governo, giacchè si tratta ora di opporsi fermamente a queste tendenze e, per conseguenza il re persisterà invariabilmente nei suoi disegni di riordinamento dell'esercito. Egli spera in Dio che l'opinione pubblica gli diverrà favorevole e si persuaderà ch'egli non vuole con ciò che il bene del paese. Egli non disconosce la gravità delle condizioni presenti le quali rivelano una lacuna della costituzione, ma non è molto facile di completarla colle leggi necessarie; ecco il motivo per cui il re è convinto ch'egli deve intervenire in forza del diritto che Dio stesso gli ha conferito, e deve pensare a ciò che v'ha di meglio a fare per il paese. Ed è ciò che farà. »

NOTIZIE DI NAPOLI E DI SICILIA

Togliamo dai giornali di Napoli e Sicilia, pervenutici questa sera, le seguenti notizie:

Leggesi nel *Giornale di Napoli* del 18 corr.:

La notte dell' 11 andante transitarono per la selva di Roccaguglielma (Terra di Lavoro) 100 briganti all'incirca provenienti dalle montagne di Avellino, tutti armati, ma laceri e sfiniti, i quali passarono nello stato romano.

— Il funzionario di pubblica sicurezza di Torre del Greco avendo disposta un' accurata vigilanza per le barche reduci dalla pesca dei coralli onde sorprendere i marinai disertori o renitenti alla leva, riusciva infatti ad assicurare 30 de'detti individui.

— Sono entrati stamattina in dogana vari animali imbalsamati, destinati al museo zoologico che si va formando alla nostra università. Crediamo che tali acquisti per ordine del governo, siano stati fatti dal dottore Albini, professore della facoltà medica nell'università stessa.

Fra gli animali arrivati si distingue un colossale ippopotamo in buonissimo stato, ed un orangotano.

Il *Corriere d'Italia* del 17 e del 20 ottobre reca:

È in Napoli da ieri il luogotenente generale Medici, comandante superiore la guardia nazionale di Palermo. Se le nostre informazioni sono esatte, il generale Medici si recherebbe a Torino, in permesso, per vedersi sollevato dallo incarico sinora sostenuto.

L' *Avvenire* del 19 annunzia:

Questa mattina è giunta in Napoli la fregata ad elice di primo rango *Vittorio Emanuele*, la quale va al disarmo. L' ufficialità ha avuto l' ordine di recarsi a Genova ove s'imbarcherà sul *Carlo Alberto*.

Si scrive da Foggia in data 16 corr: al *Nomade:*

Con decreto del R. commissario straordinario per le provincie napolitane, la legione della guardia nazionale di questa città, è stata disciolta, ed entro quarantott'ore dovrà consegnare le armi somministrate dal governo, e le munizioni da fuoco distribuite per cura del comune.

Si scrive da Girgenti in data 16 ottobre al *Giornale Ufficiale di Sicilia*:

Si sapeva dall' autorità che nella zolfatara di Comitini si nascondevano uomini facinorosi, rei di omicidii e complicati nell'uccisione del carabiniere di Grotte. La zolfatura fu circondata da una mano di carabinieri e bersaglieri. Furono arrestati nove individui. Il fatto ha destato una viva impressione, perchè si tenevano le zolfare come un inaccessibile asilo di malfattori. La truppa spiegò un coraggio a a tutta prova.

Nel circondario di Sciacca furono arrestati 12 facinorosi e un renitente alla leva. Un individuo sorpreso con armi e munizioni è sotto giudizio. Nel resto della provincia la tranquillità non fu turbata.

Provincia di Trapani. — In Marsala 11 corr., furono arrestati dalla pubblica sicurezza, e dalla truppa di linea i nominati M.... Giuseppe e B.... Vincenzo, ambedue villici, per aver loro trovato delle armi (fucili) in onta alle ultime disposizioni governative.

Verso le ore 22 del giorno 12 corrente, una rissa avveniva tra' condannati e detenuti esistenti nel bagno di San Giacomo in Favignana, dove restò gravemente ferito il camorrista D'A.... Francesco da Palermo.

Dall'8 al 13 corrente, nella provincia avvennero, per opera della pubblica sicurezza, otto arresti di malfattori.

Il *Corriere Siciliano* reca in data di Palermo 17 ottobre:

Siamo informati che l'autorità di pubblica sicurezza, dietro una rigorosa perquisizione domiciliare, abbia tratto in arresto un individuo che per tutti i rispetti non conviene di nominare.

Una quantità di caratteri ed altri oggetti inservienti ad uso tipografico, non che diversi proclami rivoluzionarii scoperti in quella casa indurrebbero a credere che ivi fosse la fucina d'onde uscivano quei *capilavori* che tutto il paese ha dovuto ammirare in questi ultimi tempi.

Non avendo altri particolari sul fatto, una gran riserva ci è comandata a questo riguardo.

Il municipio di Palermo ha indirizzata la seguente lettera al comandante superiore di quella guardia nazionale, luogoten. generale Giacomo Medici:

Generale,

Il Consiglio comunale di questa città, nella tornata straordinaria del 29 settembre, rendendosi interprete del voto universale, volle che il municipio

vi esprimesse la riconoscenza della città per i servizi resi alla causa dell'ordine e della libertà, nell'ultima crisi che ha traversato il paese.

Nessun incarico potea invero riuscir più gradito a noi, i quali, tanto nella memoria di tutto ciò che operaste per la patria nostra nel 1860, quanto pei nuovi titoli di benemerenza onde v'illustraste nel 1862, troviamo incontestabile argomento di lode sinceramente sentita.

La parte gloriosa da voi sostenuta nella memoranda riscossa del popolo contro la mala tirannia dei Borboni, è troppo nota perchè la Giunta creda necessario di dilungarvisi; — essa è passata nel dominio della storia, e l'Italia l'ha scritta nelle più belle pagine del suo risorgimento.

Però i fatti più recenti di virtù civile e di fede incrollabile agli ordini costituzionali sotto la gloriosa dinastia di Savoia, ci fanno un debito di richiamare alla memoria l'attitudine al tempo stesso ferma e conciliante, con cui imponendo a tutti i partiti vedeste dileguarsi gli orrori della guerra civile, armonizzando l'opera della milizia cittadina a quella del glorioso esercito italiano.

Generale,

Queste verità sono state sancite da tutti gli ordini della palermitana cittadinanza, e noi siam lieti di conferirvi, a nome dei suoi rappresentanti, una lode che anche la vostra coscienza vi dirà di aver meritato.

Gradite adunque, o generale, coll'animo medesimo col quale noi ci pregiamo di tributarvela. — È questa la miglior ricompensa che a noi sia dato offrirvi; a voi di accettare.

Dato in Palermo, dal palazzo di Città, il 14 ottobre 1862.

La Giunta.

Il dì seguente il generale Medici scriveva la seguente lettera in risposta all'indirizzo del municipio di Palermo:

Illustrissimi signori,

Sono tanto più riconoscente alla distinzione conferitami dal prezioso indirizzo delle S. V. Ill.me in quanto mi porge bella occasione per fregiarne come di alta onorificenza la benemerita guardia nazionale, sul cui patriottismo ed instancabile zelo io feci con successo il più ampio assegnamento.

A me basta il credere che all'amor di patria che suol sempre essere buon consigliere io vada debitore se qui in tempi difficili ho potuto compiere il mio dovere, come oggi ascrivo a rara fortuna il vedermi onorato dall'approvazione dell'illustre rappresentanza di questa fra le più gloriose città di Italia.

Augurando di poter presto qui ritornare partendo da Venezia libera, mi è grato segnarmi con distinto ossequio

Palermo, 15 ottobre 1862

Delle S. V. Ill.me

Dev.mo ed obb.mo servitore
G. MEDICI.

INTERNO

NOTIZIE VARIE

Atti ufficiali. La *Gazzetta Ufficiale* del 22 contiene:

1° Un decreto che approva la nuova pianta del personale nei magazzini dei generi di privativa per le provincie modenesi e romagnole.

2° Altro decreto relativo alle pensioni degli impiegati militari del regno e dei funzionari ed impiegati civili delle antiche provincie, della Lombardia, dell'Emilia, dell'Umbria e delle Marche, delle provincie napolitane e siciliane.

3° Una serie di nomine e disposizioni nel personale della R. marina militare e del corpo sanitario marittimo, non che nel R. esercito.

4. Le seguenti nomine e disposizioni:

Crodara Visconti cav. Paolo, luogotenente colonnello nel 44 regg. fanteria, nominato comandante del 47 regg. fanteria;

Baudino Pietro Paolo, capitano nel 18 regg. fanteria, promosso al grado di maggiore nel 39 regg. fanteria;

Rivara Gio. Francesco, capitano nel 1° granat., id. nel 44 id.;

Micali Luigi, maggiore nell'arma di fanteria in aspettativa, rimosso dal grado in seguito a parere di un Consiglio di disciplina;

Stagni Raffaele, capitano nel 5 regg. fanteria, rivocato dall'impiego dietro parere di un Consiglio di disciplina;

Sarlo Francesco, sottotenente nel 16 regg. fanteria, dispensato dal servizio in seguito a volontaria dimissione.

Penzo Vincenzo, luogotenente colonnello nell'arma di fanteria in aspettativo, richiamato in effettivo servizio e destinato in soprannumero al 25 regg. fanteria:

Poloni Giovanni, sottotenente nel 65 regg. fanteria, dispensato dal servizio dietro volontaria dimissione;

Vitali Leonida, luogotenente nel 40 regg. fanteria, rimosso dal grado e dall'impiego dietro parere di un Consiglio di disciplina;

Polli Giuseppe, capitano nella legione cacciatori del Tevere, collocato in aspettativa per sospensione dall'impiego;

Torta Francesco Giuseppe, luogotenente nel 40 regg. fanteria, id. id.;

Baguzzi Luigi, sottotenente id., id., id.

— Con reale decreto in data 19 corrente mese, lo scrivano di 1.a classe nel corpo d'intendenza militare Palanca Pietro fu rivocato dall'impiego in seguito a parere di Commissione di disciplina.

Università di Torino. — L'egregio dott. coll. Pacchiotti è stato nominato professore di patologia speciale chirurgica e clinica chirurgica nella Università di Torino, in surrogazione del defunto prof. Maioli.

Arrivi di deputati. — I deputati cominciano ad arrivare a Torino: fra gli altri sono pure i deputati Fabrizi e Mordini.

Società di mutuo soccorso *dell'emigrazione politico-italiana* — Il Consiglio di direzione della Società di mutuo soccorso dell'emigrazione politico-italiana partecipa che non avendo avuto luogo il giorno 19 ottobre corrente l'assemblea generale ordinaria, per mancanza del concorso di un terzo dei soci, l'adunanza fu rimessa per domenica 26 corrente ottobre alle ore 12 pomeridiane precise nell'ufficio della Società in via del Gazometro, N. 2. I signori socii sono pregati ad intervenire.

Torino, 22 ottobre, 1862.

Il segretario
GASPARE MORO.

Naufragio. — Il *Corriere Mercantile* di Genova reca in data 21 ottobre:

Riceviamo esatti particolari sopra il naufragio della nave *Mia Madre*, di bandiera italiana, capitano Opizzo, partita il 17 luglio scorso dal Callao, e la metà di agosto perduta sommergendosi in alto mare per una spaventosa vena d'acqua che s'era aperta. Daremo domani (oggi vietandocelo il difetto di spazio) il racconto del tristo caso, e dei dolori inauditi e degli orribilii estremi cui si trovarono ridotti i naufraghi in mezzo all'Oceano in fragile imbarcazione per ben 15 giorni, e privi per cinque giorni d'acqua e di viveri, finchè vennero raccolti dalla nave baleniera americana *Constitution*. In questo sinistro si sono ripetuti quasi gli orrori della *Medusa*.

Arresto d'un borsaiuolo. — Leggesi nella *Lombardia* di Milano del 21 corr.:

Le guardie di pubblica sicurezza hanno ieri arrestato il famigerato borsaiuolo Andrea Tanzi, sopranominato il *Fuldino*, nel momento appunto che, dopo avere estratto di tasca l'orologio a un certo sig. Albertella, stava per darsela a gambe.

NOTIZIE POLITICHE

Corre voce che il Parlamento abbia ad esser definitivamente convocato pel giorno 17 novembre prossimo. Conviene però osservare che se i deputati hanno ad essere avvertiti in tempo, non potrebbesi ritardare di molto il decreto di riapertura della sessione.

Il cav. Farini è stato oggi, 22, a Torino, e crediamo abbia avuta una lunga conferenza col presidente del Consiglio.

Leggesi nella *Gazzetta Ufficiale* del 22:

Abbiamo da varie città delle provincie napolitane notizia che l'anniversario del plebiscito venne ieri celebrato in perfetto ordine con musiche, luminarie, spari ed altri divertimenti popolari. Alcune aggiunsero la beneficenza, distribuendo ai poveri e ai carcerati cibi e vestimenta. A Reggio s'inaugurò in tal congiuntura con grande concorso l'apertura della strada ferrata.

Nelle provincie siciliane l'anniversario del plebiscito passò egualmente tranquillo.

Togliamo dalla *Gazzetta di Parma* del 21 corrente:

« I contadini di Trecasali, sedotti da voci sinistre e calunniose di alcuni malevoli e ignoranti, pensavano che la mobilizzazione della guardia nazionale fosse non solo *capriccio de'signori* ma vessatoria e gravosa, esponendo la gioventù a pronti e sicuri pericoli di lontane spedizioni.

« Alcuni contadini invasero gli uffizi del municipio e sospesero colla violenza le operazioni de'ruoli minacciando della vita il sindaco sig. Dalla Turca; un abitante di quel comune postosi a difesa di esso ebbe a patire una leggera ferita, nè alcun altro ferimento ebbesi a deplorare. Si procedette a sei arresti sui principali istigatori del disordine, e la pubblica sicurezza è sulle traccie de promotori di questo tafferuglio. »

*Corrispondenza particolare dell'*Opinione

Parigi, 20 *ottobre*.

La circolare di questa mattina del signor Drouyn de Lhuys, e la lettera di ieri dall'imperatore diretta al signor Thouvenel, gettano un raggio di luce sulla situazione. Ma non aspettatevi rivelazioni troppo spiccate, perocchè la politica della Francia non esca punto dalla penombra, in cui si aggira da tanto tempo. Le situazioni chiare e salienti sono buone per i paesi costituzionali, come l'Inghilterra, dove i giornali ed i rappresentanti della nazione si permettono talvolta interpellanze indiscrete, alle quali è forza sovente che il governo risponda. Presso di noi nessun simile fastidio turba i sonni dei nostri governanti; e siccome noi non abbiamo ancora rinunciato alla idea di mantener l'equilibrio tra due impossibilità, così, ed appunto per questo nostro atteggiamento, ci troviamo nell'altra impossibilità di dire precisamente ciò che vogliamo e ciò che faremo.

Dopo avere un tratto richiamato codesto alla memoria de' vostri lettori, vi esporrò ora le supposizioni che i suindicati due documenti hanno fatto nascere in mente a non pochi.

La lettera dell'imperatore prima di tutto conferma quanto io vi dissi già nelle mie lettere precedenti: che, cioè, il ministro degli affari esteri non ha punto dato le sue dimissioni; ma fu, in quella vece, ringraziato dall'imperatore. Tal lettera indica poi che la politica dell'imperatore è lungi dall'essersi tramutata in clericale, come si poteva temere, chè anzi continuerà l'opera di conciliazione, alla quale il signor Thouvenel si è così bene prestato.

La circolare del signor Drouyn de Lhuys definisce ancor meglio questi intendimenti. Da essa apprendiamo che dei tre documenti pubblicati dal *Moniteur*, la sola, così notevole però, lettera dell'imperatore, sussiste. Il dispaccio del sig. Thouvenel col suo comminatorio poscritto ed il processo verbale del signor La Valette devono sparire ed essere considerati come non avvenuti.

Ora la lettera dell'imperatore avea raccomandato un progetto di conciliazione, che il papato ha rigettato, come già avea respinta una serie d'altre proposte, delle quali la Francia si era assunto l'iniziativa.

Il signor Thouvenel credette che nell'interesse della dignità del suo governo, a questo punto egli dovesse arrestarsi, e non moltiplicare, secondo tutte le probabilità, inutilmente, il numero degli esperimenti.

L'imperatore giudicò diversamente. Egli credette non dover mostrare alcuna stanchezza nè impazienza; egli stimò i negoziati dover essere ripresi, ad onta del malesito subito dagli ultimi tentativi fatti a tenore della lettera dal capo dello stato, nel mese di maggio, indirizzata al sig. Thouvenel.

Se noi interpretiamo la circolare del signor Drouyn de Lhuys nel solo senso che ella può avere, noi dobbiamo arrivare a conchiudere che simili negoziati perdureranno sino al giorno che verranno coronati da una felice riuscita.

È insomma lo *statu quo* prolungato a piacere dell'imperatore, il quale si riserva, per così dire, l'ultima parola, quando ne parrà a lui l'ora venuta; mentre il signor Thouvenel era inclinato a pronunciarla sino da questo momento.

Se frattanto noi gettiamo uno sguardo dietro le scene, noi troveremo per avventura la spiegazione del mutamento sopravvenuto con generale sorpresa.

Pare adunque che il partito clericale in Corte, paventando che un costante ostile atteggiamento del papa potrebbe per avventura esaurire il tesoro di pazienza che l'imperatore ha mostrato sin qui, abbia fatto dividere queste sue paure al governo di Roma; e che questo abbia, alla sua volta, fatto pervenire a Parigi insinuazioni di natura tale da far concepire la speranza di concessioni per parte del papato. Fu così che sarebbe stato deciso di intraprendere nuovi tentativi, e per mostrarsi graziosi, il ministro degli affari esteri e la diplomazia francese in Italia mutati.

E fu del pari così che si diffuse la voce del ritiro di monsignor De Merode, e dello stesso cardinale Antonelli, e si perdura a cullarci con sempre verdi speranze. Senonchè, la goccia d'assenzio comincia a filtrare; e la *France* di questa sera ci annunzia che il papato non farà alcuna concessione prima che il Parlamento italiano non abbia rivocato il voto, con cui decretò Roma capitale d'Italia.

Alla buon' ora, questo si chiama parlar chiaro. Essi domandano semplicemente che il Parlamento rinneghi l'impegno che ha assunto in faccia all'Italia, in faccia all'Europa. Ma tale soddisfazione non l'avranno, ne stiano pur sicuri. Non ponno esservi in Italia ministri così fiacchi da fare una simile proposta.

Se la *France*, che ha i suoi adepti nella Corte di Roma, è bene informata, le concessioni papali sarebbero pertanto dipendenti da condizioni impossibili, ed i negoziati del signor Drouyn de Lhuys non avrebbero maggiori probabilità di successo di quelli del signor Thouvenel, con questa differenza però che quest'ultimo non ha naufragato che a Roma, e l'onorevole signor Drouyn de Lhuys avrà la gloria di naufragare nel tempo stesso a Torino ed a Roma.

Si legge nelle ultime notizie dell' *Opinion nationale* del 21:

Si è annunciato che il sig. Drouyn de Lhuys doveva fra breve trasmettere al governo di Torino delle nuove proposte tendenti ad un componimento tra il governo italiano e la Corte di Roma.

Oggi siamo assicurati che il nostro ministro degli affari esteri non farà alcuna proposta al gabinetto di Torino prima della convocazione del Parlamento italiano.

Leggesi nel *Pays* del 20:

Si annunzia che l'imperatore dei francesi verso la fine della settimana si recherà a caccia nelle foreste di Ferrières presso il barone di Rothschild, il quale ha pure invitato a questa partita alcuni ministri.

Si legge nella *Patrie* del 19:

Sua Eccellenza Mehemed Djemil bascià, ambasciatore della Sublime Porta, ha presentato oggi all'imperatore de'francesi le lettere del proprio sovrano, che lo accreditano presso la corte delle Tuileries.

Alcuni giornali hanno creduto a torto che il signor di Bismark-Schoenhausen sarebbe ricevuto lo stesso giorno in udienza di congedo. Il signor di Bismark-Schoenhausen non è a Parigi e s'ignora quando vi giungerà.

— Scrivono da Bruxelle in data del 19 alla *France*, che S. M. la regina d'Inghilterra è giunta sabbato al castello di Laecken e ne doveva ripartire il 21. La salute della regina è buona ed il soggiorno in Alemagna le è stato propizio.

Lord Granville, presidente del Consiglio, che ha accompagnato la regina nel suo viaggio, doveva lasciare il Belgio il 20 per ritornare in Inghilterra.

Il duca di Brabante si disponeva a partire per l'Africa, dove sarà raggiunto da suo cognato l'arciduca Massimiliano d'Austria.

Leggiamo nella *Patrie* del 21:

È noto che la Russia ha protestato officialmente a Costantinopoli contro certe disposizioni del trattato montenegrino, siccome contrarie allo *statu quo* del 1858.

Siamo informati che la Porta ha risposto con un rifiuto categorico alla proteste del principe Labanoff.

Quantunque l'Inghilterra e l'Austria si pronunzino energicamente in favore del gabinetto di Costantinopoli, proseguono le trattative fra Aali bascià ed il marchese di Moustier.

DISPACCI ELETTRICI

AGENZIA STEFANI

Napoli, 21 *ottobre*.

La direzione delle strade ferrate romane dichiara che nell'accidente avvenuto ieri sul tronco di Capua e S. Maria un passeggiero rimase morto e sei feriti, dei quali uno gravemente. I vagoni rovesciati sono quattro.

Un'inchiesta giudiziaria ha constatato che il disgraziato avvenimento non si può attribuire a trascuranza di servizio.

Chieti, 21 *ottobre*.

La Corte d'assisie ha terminato il processo contro gli autori ed i complici della reazione di Caramanico avvenuta nel 21 ottobre 1860. Gli imputati erano 138; i carichi addebitati 76; i testimoni citati 503; i quesiti sottoposti ai giurati oltre 1,500. I giurati impiegarono nelle loro deliberazioni 21 ore consecutive.

Il famigerato Colafella fu condannato a morte; altri all'ergastolo; 42 furono prosciolti per insufficienza di prove.

Genova, 22 *ottobre*.

Il generale Garibaldi venne trasportato dal Varignano alla Spezia. Fu alloggiato allo stabilimento Tori acquistato dal ministero della marina. La traversata si fece senza accidenti, con un tempo magnifico. Lo stato del generale presenta qualche miglioramento.

Spezia, 22 *ottobre*.

Il trasporto del generale Garibaldi alla Spezia fu eseguito felicemente. La popolazione mesta e numerosa gli mosse incontro.

Reuma e gonfiore locale diminuiti; notte tranquilla.

Madrid, 22 *ottobre*.

È inesatta la notizia che la Francia voglia colonizzare il Messico.

Parigi, 22 *ottobre*.

Notizie di Borsa
(Chiusura)

		8.bre 21	22
Fondi francesi	3 0/0	71 30	71 50
Id. id.	4 1/2 0/0	98 25	98 25
Consolidati inglesi	3 0/0	93 7/8	93 3/4
Fondi piemontesi 1849	5 0/0	73 10	73 —
Prestito italiano 1861	5 0/0	73 15	73 15
(Valori diversi)			
Azioni del Credito mobiliare		1200	1212
Id. Str. ferr. Vittorio Eman.		376	380
Id. Id. Lomb.-Venete		626	627
Id. Id. Austriache		505	506
Id. Id. Romane		336	336
Obblig. Id. Id.		241	242

G. ROMBALDO, *Gerente.*

BORSA DI TORINO

22 *ottobre* 1862

FONDI PUBBLICI	*Contratti in cont.*	*in liquidazione*
Consolidato 5 0/0	Matt. . 73 25	73 55 30 9.bre
DEBITI SPECIALI		
1834 (Obbl.)	Matt. . 1210	— —
1850 (Obbl.)	Matt. . 995 —	— —

BORSA DI COMMERCIO DI NAPOLI

BOLLETTINO OFFICIALE

21 ottobre.

Consolidati 5 per 0/0, in contanti	73 20
Id. 3 per 0/0, in contanti	46 —

Sono da rimettere all' Ufficio dell' *Opinione* giornali inglesi, francesi, tedeschi e spagnuoli.

REGNO D'ITALIA

AVVISO DI VENDITA VOLONTARIA

Nell'intendimento di volgere le sue cure a nuove imprese agricole ed industriali, dopo le esperienze fatte ed i brillanti risultati raccolti in alcune sue tenute, il conte Francesco Aventi ha deliberato di devenire a volontario contratto sia di vendita, che di affitto dei terreni che ha ridotti e che sono situati nel mandamento di Copparo, provincia Ferrarese.

Deduce egli quindi a pubblica notizia che chiunque creda di optare a taluno di tali contratti, per la cui esecuzione si potrà anche convenire per l'immediato possesso, dovrà presentare entro il 15 novembre 1862 la propria offerta in ischeda suggellata nello studio del sig. avvocato G. Cesare Ferrarini, situato in via Borgo Leoni, n. 653, ove troverassi anche depositato il capitolato relativo ai diversi contratti in tre distinti lotti.

Il conte Francesco Aventi si riserba di deliberare a quello fra gli offerenti che offra migliori condizioni sia pel pagamento del prezzo, che per l'esatto adempimento degli obblighi dell'affittuario.

Primo lotto. Tenuta vecchia detta di Tresigallo, costeggiante il Po di Volano, con palazzo sovrapposto, ricche adiacenze di scuderie, granai, magazzini, ed altre fabbriche, orto, giardino, della quantità superficiale di tavole censuarie 4000 circa in parte esente da decima.

Secondo lotto. Possessione detta Monzoli, di stara 800 circa, corredata di fabbriche, esente da decima, situata pure in Tresigallo.

Terzo lotto. Tenuta Valle, composta di cinque versuri e di un singolare ed unico stabilimento idroforo, corredato di grandi fabbriche, ed aje con mulino a vapore, grandi turbini idrofori a vapore, cinto da argini robustissimi, della quantità superficiale di circa stara 2300, situato parte in Tresigallo, e parte in Formignana.

I capitali vivi e morti, e quant'altro serve di corredo ai diversi fondi, potrà essere compreso nei contratti, dietro pagamento del prezzo a giusta stima.

Ferrara, 10 ottobre 1862.

Tipografia dell'*Opinione* diretta da C. Carbone.